

Le donne al Sinodo «presenza discreta ed efficace»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Le donne e il Sinodo, anzi le donne al Sinodo. Una presenza residuale dal punto di vista quantitativo, ma - per riconoscimento unanime - assai significativa. «Essendo il Sinodo dei vescovi, effettivamente la presenza femminile è molto ridotta», nota il segretario speciale dell'Assise, padre Giacomo Costa, che aggiunge: «Per come stanno le cose attualmente, non possono votare, ma hanno la possibilità sia di partecipare alla discussione in Assemblée plenaria sia ai circoli minori». Ma come giudica l'apporto del «genio femminile»? «Lo trovo molto positivo e costruttivo, discreto ed efficace. Devo dire che mi sono avvalso di questi contributi, anzi, sono andato io stesso a cercare l'esperienza di alcune donne presenti, proprio perché hanno una sensibilità, un modo di leggere la situazione in atto che mi pare indispensabile alla Chiesa e di

non possiamo più fare a meno. Tra le donne del Sinodo vi è la consapevolezza che non è entrando «a gamba tesa», ma contribuendo al lavoro e alla fiducia comune, che si ha quello stile specifico che si è fatto notare durante l'Assemblea. Credo che passi in avanti verranno fatti anche forse più rapidamente di quanto ci aspettiamo». Concorde su questa prospettiva è suor Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, docente ed economista, che prende parte al Sinodo come uditrice. In tutto le donne sono meno di 30, tra esperte e uditrici: 7 le religiose, e suor Smerilli è l'unica italiana. «Chiaramente la presenza femminile - commenta la religiosa - così come quella dei giovani, è ristretta, ma è anche questione del regolamento vigente. Il punto è se, nel futuro, si riuscirà a



Suor Smerilli

cambiare tale regolamento e a far sì che persone non ordinate possano essere, a tutti gli effetti, parte del Sinodo e, quindi, non solo uditori. Allora potrebbe aumentare la componente femminile. L'esperienza che sto vivendo in queste settimane mi dice che, proprio perché siamo così poche, vi è stato molto ascolto nei nostri confronti. Ad esempio, dopo l'intervento che ho tenuto, cardinali e vescovi mi hanno ringraziato e si sono soffermati a commentarlo». Tra le donne presenti al Sinodo si sono stabiliti contatti trasversali. «Ho conosciuto meglio la bella realtà dell'Utism, l'Unione internazionale superiori maggiori - spiega suor Smerilli - Questo mi ha aperto un mondo: ho visto che c'è una vita religiosa molto attiva Oltreoceano, sia nei Paesi

nordamericani sia nel Centro e in Sudamerica. E ciò vale anche per la realtà asiatica». Qualcuno avanza l'idea, ovviamente - almeno per ora - un poco utopistica, che in futuro possa essere dato diritto di voto anche alle donne all'interno dei prossimi Sinodi. Per la religiosa non è un'utopia «per il percorso che è iniziato con questo Sinodo e per la convinzione con cui ho sentito intervenire i Padri, cardinali e vescovi, responsabili anche di Dicasteri importanti, qualcosa cambierà seriamente. Da questo punto di vista, sono ottimista: penso che dobbiamo continuare ad avere un'attenzione particolare a tali processi. Ritengo che, forse, la nostra responsabilità come donne sia proprio quella di monitorare il post-Sinodo vedendo e indicando i segni di cambiamento che sono già emersi, che nascono e che nasceranno dal Sinodo stesso, per una Chiesa più fraterna e più inclusiva».



Una religiosa uditrice al Sinodo sui giovani



Negli anni '70 la Chiesa ambrosiana organizzava la prima Veglia missionaria. All'epoca i ragazzi erano

molto impegnati in ambito ecclesiale e politico. Tra i protagonisti anche Franco Monaco, che si racconta

«Il nostro sogno era di cambiare il mondo»

DI CLAUDIO URBANO

Con un'espressione che forse risultava più efficace qualche anno fa, il curriculum di Franco Monaco si potrebbe facilmente definire quello di un laico impegnato. Classe 1951, giornalista, è stato attivo nell'associazionismo, dall'Azione cattolica di Milano a Città dell'uomo, associazione fondata da Giuseppe Lazzati, ha proseguito l'impegno politico, deputato per due mandati e quindi in Senato fino alla scorsa legislatura, anche con scelte in contrasto rispetto a quelle del proprio partito. A lui abbiamo chiesto di raccontare quali motivazioni spingevano i giovani dei primi anni '70, anni in cui, racconta Monaco, «abbiamo coltivato il sogno di cambiare il mondo». Sono gli stessi anni in cui la Chiesa ambrosiana ha lanciato la Veglia missionaria, pensata, allora come oggi, per aprire ai giovani una prospettiva universale. Quali erano le esigenze e le motivazioni di voi giovani di allora che vi animava nell'impegno ecclesiale?



Madre Teresa circondata dai giovani alla prima Veglia missionaria diocesana a San Siro nel 1973

«La mia è stata una formazione cattolica tradizionale: oratorio, parrocchia, Azione cattolica. In ambiente provinciale, non nella grande città. La nostra adolescenza è però anche coincisa con la distensione internazionale, con le speranze dischiusi da papa Giovanni XXIII e da J.F. Kennedy, dalla primavera del Concilio, a cui poi seguì il '68. Il nostro fu dunque un tempo di apertura universalistica e di fiducia in una Chiesa che, aggiornandosi e riformandosi, potesse concorre positivamente a cambiare il mondo». Qual era lo spirito con cui la Chiesa istituzionale si rivolgeva ai giovani, e quale quello con cui voi da giovani credenti vi rivolgevate ai vostri coetanei? Quali erano le istanze più calde? «La Chiesa, il cui volto concreto erano oratori, parrocchie e

associazionismo, e ancor più specificamente sacerdoti e laici nostri educatori, ci proponeva un percorso di educazione a una fede adulta e alla vita di comunità. Un percorso che era esigente, ma anche accessibile a tutti, e che instillava in noi uno spirito di servizio e una concezione della libertà intesa come responsabilità e partecipazione. La domanda di quella generazione (ma a suo modo dei giovani di sempre) era appunto domanda di libertà e di protagonismo. Dunque, compito nostro era vivere e proporre il cristianesimo come esperienza di vita piena e di libertà». Come vede le generazioni di giova-

ni di oggi rispetto a quella dei suoi anni? «Non conosco abbastanza i giovani di oggi e preferisco evitare generalizzazioni. Certo, i giovani risentono della condizione materiale e dello spirito del tempo, che è un tempo di incertezza circa il futuro, dove mancano punti di riferimento e modelli di ispirazione. So solo che grandi e imperdonabili sono le mancanze della nostra generazione verso le nuove. Non mi riferisco solo a lavoro, previdenza, ambiente. Ma alle ragioni del vivere e del vivere insieme. Ragioni delle quali, noi che ci siamo assunti la responsabilità di "mettere al mondo" i giovani, dovremmo saper rendere conto».

Quali indicazioni o sostegni servirebbero ai giovani, da parte del mondo adulto e della Chiesa, per essere protagonisti? «Mi limito a indicare alcuni "diritti" dei giovani, che giustamente diffidano della proclamazione dei grandi ideali che non siano testimoniati e vissuti nel quotidiano e nei rapporti brevi. I giovani hanno diritto a una Chiesa che non sia sentenziosa e legalistica, ma neppure compiacente e "compagnona", una Chiesa che indichi loro mete alte e impegnative; hanno diritto a una politica dotata di visione e responsabile verso il futuro, l'opposto dell'attuale "presentismo", dell'ossessione per il facile consenso; complessivamente, servono adulti che siano adulti, testimoni ed educatori, non eterni adolescenti».



Franco Monaco

«Allora ci animava un forte impulso missionario»

Alberto Guariso quasi si giustificava spiegando che il suo look - «ho la barba, non mi vesto in modo particolarmente elegante» (in realtà si limita a non indossare la cravatta) - lo colloca tra chi era giovane quando c'erano ancora le battaglie sindacali ai cancelli delle fabbriche. Guariso è un avvocato, si occupa di diritto del lavoro e ultimamente (anche attraverso la onlus Avvocati per niente) sempre più di diritto antidiscriminatorio, ovvero lavora perché l'accesso ai diritti civili e sociali sia garantito a tutti, compresi gli immigrati. Una situazione, quella di oggi, rispetto agli stranieri, diversa dal clima degli anni '70, di cui Guariso ricorda «le marce di Mani Teco, insieme al forte impulso missionario che animava la Chiesa. «Ma anche oggi dal mio studio - racconta - passano molti giovani che, nonostante la presunta freddezza della professione giuridica, sono animati da uno spirito di difesa degli ultimi, dall'idea che la pratica professionale possa coincidere anche con quella sociale».

anni nel sindacato. In quel periodo (tra gli anni '70 e '80) la Cisl era veramente una fucina di idee, passioni, di interessi generali. Un'esperienza veramente importante che purtroppo oggi non attira più».

I giovani ora non hanno una propensione all'impegno...

«Prima sembrava che ci fosse quasi un canale naturale che portava verso l'esterno, mentre ora è l'opposto, ci si occupa prima di sé e della propria professione. Noi eravamo aiutati dal contesto e c'era forse troppa omogeneizzazione, ma gli esiti erano positivi. Però eravamo anche molto identificati, avevamo una sola identità nel modo di atteggiarsi, di ragionare e anche di vestire. Invece i giovani di oggi hanno molte facce, non hanno il problema di essere qualificati sotto un'unica etichetta. Ora che i modelli non hanno più la forza del passato e che gli scambi sono maggiori, si è immersi in una società plurale, c'è la possibilità di avere molti più rapporti con persone di culture (non solo geografiche) diverse, una ricchezza che noi non avevamo. Immagino che i miei figli quando escono alla sera parino anche di politica, di società, di Chiesa. Non so però se questa opportunità di dialogo e di scambio venga sfruttata pienamente».



Alberto Guariso

Certo ci sono molti giovani che si impegnano, ma questo impegno, a differenza che in passato, resta forse solo uno spicchio della loro vita... «Manca forse una visione generale. Dal mio punto di osservazione credo però che un impegno collettivo stia tornando sul tema dell'immigrazione, nel diffondere una cultura capace di ridurre il peso del confine. L'importante è partire da forti esperienze di socialità dal basso, senza chiudersi in se stessi per rivendicare una cosuccia di quartiere, ma cercando di avere un respiro politico più ampio. Su questa sfida secondo me i giovani di oggi ci stanno o ci starebbero tantissimo». (C.U.)

Come accompagnarli nel cammino spirituale

Per accompagnare ed essere vicini oggi ai giovani occorre innanzitutto sapere chi sono, cosa fanno, cosa vogliono, come considerano e cosa chiedono alla Chiesa. Parte da questi interrogativi il libro realizzato dalla Pastorella giovanile della Diocesi di Milano, dal titolo «Accanto ai giovani. Il tesoro prezioso per un accompagnamento spirituale oggi» (Centro ambrosiano, 136 pagine, 13 euro). «Al centro di questo libro - scrive nella prefazione il vicario episcopale don Mario Antonio - risuona il domandare stesso di Gesù che dà la parola ai giovani: "Che cosa cercate?", "Cosa vuoi che io faccia per te?". Al domandare, atto primo dell'amore che educa, è sospeso l'ascolto: desideri e lamenti da raccogliere, attese e critiche da decifrare, speranza e fatiche



La copertina

da accompagnare. E se tutto, o quasi, è narrato secondo moduli comunicativi lontani dal linguaggio ecclesiastico e dal mondo adulto, chi sta accanto ai giovani ne apprende la lingua, come quando, divinamente mandati, si va in terra straniera». Il libro presenta gli interessanti risultati della ricerca «Dietro la MIA» condotta da Cristina Pasqualini e Fabio Introsini, docenti di Sociologia dell'Università cattolica di Milano, in collaborazione con il Servizio per i giovani della diocesi, come contributo sui temi del Sinodo. Vicini o «lontani», emerge uno spaccato del mondo giovanile con i suoi valori, le sue risorse e le sue fragilità, con in sottofondo un costante appello alla Chiesa «in uscita» perché ascolti e si faccia carico delle domande più urgenti degli under 30.

Angelini: «Coscienza morale ed età della vita»

DI MARIA VALUGUSA

La Comunità pastorale Paolo VI di Milano ha organizzato nei mesi di ottobre e novembre un ciclo di incontri con monsignor Giuseppe Angelini, dal titolo «Coscienza morale ed età della vita». Tra le diverse tematiche sono già state considerate l'apprendimento magico dell'infanzia, la sorprendente sicurezza della coscienza morale del fanciullo e la ricerca della coscienza adulta mediante l'imitazione nell'adolescenza. Domani alle 21 a Milano, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (ingresso via dei Chiostri, 6) si terrà il quarto incontro. Il cuore della serata consisterà nell'affrontare la forma epica della coscienza del giovane e le sue contraffazioni. «Il limite nei

nuovi approcci empirici all'avventura umana è che essi rimuovono i grandi interrogativi di sempre», spiega mons. Angelini, introducendo il tema della serata in programma. «Procedere dall'esperienza concreta è certo giusto, ma non autorizza a rimuovere gli interrogativi supremi, la conoscenza dunque del bene e del male. Ciascuna delle singole età non è soltanto una tappa transitoria, ha invece da dire qualche cosa di interessante a proposito di quel che la coscienza è per sempre, e per tutti». Obiettivo dell'incontro di domani è quello di chiarire il significato più propriamente spirituale dell'età della giovinezza,



Giuseppe Angelini

denunciando alcuni pregiudizi tipici del nostro tempo e alcuni paradossi che la cultura contemporanea alimenta. «Per esempio, quello della cosiddetta "giovanescenza", e l'imperativo categorico che impone d'essere giovani, tutti e sempre», prosegue Angelini. «L'imperativo si accompagna, paradossalmente, alla dissoluzione della giovinezza intesa nel suo vero senso spirituale». Quinto e ultimo appuntamento lunedì 5 novembre su «L'età matura: la coscienza autorizza la dedizione», sempre in Facoltà Teologica a Milano. Info e dettagli www.sansimpliciano.it.